"Altiero Spinelli: Noordwijk" in Europa federata (16-30 settembre 1955)

Source: Europa federata : periodico del Movimento Federalista Europeo. 16-30.09.1955, n° 16; Anno VIII. Roma: Movimento Federalista Europeo. "Noordwijk", auteur:Spinelli, Altiero , p. 1.

Copyright: (c) Movimento Europeo

URL:
http://www.cvce.eu/obj/altiero_spinelli_noordwijk_in_europa_federata_16_30_settembre_1955-it-c1795296-adfc-46a4-94e1-79a0db33eab6.html

Last updated: 26/11/2015

Noordwijk

In seguito alla Conferenza di Messina, era previsto un secondo incontro di ministri in Olanda che avrebbe dovuto durare ben sei giorni per esaminare i risultati dei lavori delle varie commissioni, le quali nel frattempo avrebbero lavorato sotto la direzione di Spaak. Ma all'ultimo momento è risultato che i sei ministri non potevano dedicare a questa impresa più di un giorno, e che del resto Spaak non era nemmeno in grado di presentare ancora un rapporto scritto, dovendosi contentare di una esposizione orale. Il risultato più spettacolare della conferenza di Noordwijk è perciò stato quello dello spostamento ad una imprecisata data ulteriore del fatidico 31 ottobre, giorno nel quale il progetto di rilancio europeo avrebbe dovuto prendere la forma definitiva di progetti approvati dai ministri.

A suo tempo abbiamo espresso il nostro scetticismo su questo cosiddetto rilancio; ed il modo come sono andate le cose ci conferma nella nostra incredulità. I ministri, gli esperti, i diplomatici hanno lavorato intorno ad un problema assurdo, con metodi assurdi, ma con la tacita intesa che non si sarebbe fatto il minimo cenno a tali assurdità. Occorrerebbe mandarli ad un corso accelerato di logica teorica, per renderli un tantino più sensibili di fronte almeno alle più grossolane contraddizioni in mezzo alle quali si aggirano.

La commissione dei trasporti e dei lavori pubblici aveva dichiarato di non potere giungere ad alcuna conclusione senza tener conto dei risultati della commissione per il mercato unico, e Spaak aveva dovuto riformularle il mandato, chiedendole di elaborare una politica dei trasporti e dei lavori pubblici che fosse realizzabile nell'ipotesi di un mercato comune. La commissione per l'energia classica e quella per l'energia atomica si erano palleggiate le responsabilità senza giungere ad alcun risultato. Avevano sperato di avere un incoraggiamento dalla conferenza di Ginevra sull'energia atomica, e ne avevano ricevuto una delusione, poiché a Ginevra si era già scatenata la gara degli Stati sovrani, ciascuno preoccupato di sviluppare autonomamente questa nuova fonte di energia. La commissione degli investimenti era rimasta oscillante fra l'idea di una sorta di banca europea per investimenti privati, la quale sarebbe stata sostanzialmente indifferente per la struttura economica europea, preoccupandosi solo se i suoi investimenti sarebbero stati redditizi o meno; e l'idea di una politica generale di investimenti, anche pubblici, anche per zone depresse; il che presuppone tuttavia l'esistenza di una politica economica comune estendentesi ad un mercato comune europeo. La commissione per il mercato comune, dalla quale tutte le altre si attendevano il la, aveva meditato se per arrivare al mercato comune occorre cominciare con la creazione di una zona di libero scambio, lasciando la politica doganale nelle mani degli Stati nazionali — cioè chiamando unità europea quella che prima del 1914 si chiamava divisione europea — o se stabilire un'unità doganale, ed in tal caso se introdurla in 10, o 15, o più anni.

Per ascoltare queste peregrine considerazioni i sei ministri avevano in fondo ragione a non voler perdere più di un giorno. Ma almeno in quel giorno potevano prendere atto delle più flagranti contraddizioni e modificare il mandato impartito al comitato intergovernativo presieduto da Spaak. Invece hanno fatto dei bei discorsi, e se ne sono poi andati ciascuno per i fatti suoi.

Vale la pena per noi attirare in particolare l'attenzione sull'intervento del nostro ministro, on. Martino, che ha ribadito con eloquenza il punto di vista già precedentemente esposto nel memorandum della delegazione italiana. Egli è stato molto lodato dalla stampa ufficiosa del nostro paese per aver assunto e riassunto il ruolo europeo che aveva avuto nel passato De Gasperi.

L'on. Martino, ed il memorandum italiano hanno ripetuto — e con ragione — che non si può continuare a procedere col metodo delle unificazioni per settore. Trasporti, lavori pubblici, energia, sono momenti della vita economica complessiva. E' il mercato comune europeo, cioè la subordinazione del movimento delle merci, dei capitali e del lavoro ad una legge comune uguale per tutti, che si deve istituire. In questo quadro generale dovranno, naturalmente, esserci misure speciali per prendere in questo o quel settore, passi più o meno accelerati da compiere in questo o quel campo. Ma tutto ciò ha un senso solo se c'è la premessa della costituzione di un mercato comune, di un'economia unificata.

Il ragionamento non finisce però qui; anzi qui comincia appena. Il mercato comune presuppone una legge comune, cioè un potere politico comune. Finché non ci saranno un parlamento e un governo europeo, chi

stabilirà le regole comuni del mercato, chi prenderà le misure necessarie per instaurarlo, chi spezzerà le resistenze, chi interverrà per operare le conversioni nei sistemi produttivi nazionali, chi garantirà la permanenza della solidarietà fra i vari paesi?

Fare la polemica contro le autorità sopranazionali per settori specializzati è un atteggiamento europeo se la conclusione è che occorre un'autorità sovranazionale generale, dotata di poteri legislativi ed esecutivi. Ma opporsi alle autorità specializzate, chiedendo il mercato comune senza potere politico, significa adoperare un linguaggio europeista per sostenere la statu quo attuale.

Or, nell'intervento dell'on. Martino, quale è stato riportato dalla stampa, come del resto nel memorandum italiano, la richiesta del potere politico brilla per la sua assenza, e quest'assenza è anzi sottolineata dalle manifestazioni di gioia con cui si è accolta la cooperazione ai lavori del governo inglese, il quale aveva ancora recentemente riaffermato senza equivoci di non essere disposto a partecipare alla formazione di nessun potere sovranazionale.

Con questa posizione l’on. Martino ha contribuito alla armonia della riunione dei sei rispettabili signori, che si sono tutti ben guardati, come constata *Le Monde*, « di mettere sul tappeto la questione scottante delle istituzioni sopranazionali ».

Che abbia contribuito a ridare al governo italiano la posizione che esso aveva con De Gasperi ci guarderemo però bene dal credere, poiché l'originalità della posizione europea di De Gasperi non consisteva nel parlare con calore dell'Europa — in ciò era ad esempio senz'altro battuto dal pseudo-europeista ed eloquentissimo suo collega Van Zeeland — ma nel tendere con ostinazione alla creazione di un reale potere politico europeo, poiché considerava questo indispensabile per affrontare, pur col dovuto gradualismo, i concreti problemi della costituzione dell'Europa.

A. Spinelli